

Baby Mine

La danza delle emozioni

L'Autrice, non avendo assolto ai diritti di copyright su tutte le immagini inserite nel testo assicura che queste hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e garantisce che non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Mariarosa Verduci

BABY MINE

La danza delle emozioni

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Mariarosa Verduci
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Baby Mine è un progetto innovativo consistente in un programma di danza rivolto alle donne in gravidanza e alle neomamme, che unisce lo studio approfondito sullo stato emotivo dell'essere umano, e il suo relativo sviluppo, all'arte della danza. In particolare, pone l'attenzione sulle esigenze psicofisiche ed emotive della donna nel periodo più intenso e magico della propria vita, quello che va dal concepimento alla nascita del proprio figlio e allo sviluppo infantile mettendo in luce, accanto ai bisogni e alle pulsioni fisiologiche del bambino, anche il suo profondo bisogno di relazione e di legame con la figura di riferimento, la madre.

Le motivazioni che mi hanno spinta ad approfondire tale tema sono molteplici. Primo fra tutti l'obiettivo di garantire il benessere globale della figura materna, di contribuire ad un ottimale sviluppo psicomotorio ed emotivo del neonato e di tutelare l'emotività dei fratelli maggiori che vengono catapultati in una nuova realtà. Dopo essermi documentata sugli studi condotti a riguardo, l'analisi svolta da Edward John Mostyn Bowlby sulla teoria dell'attaccamento e sugli aspetti che caratterizzano il legame madre-bambino (1969-1980) e sulle ricerche condotte da Daniel Stern riguardo alle relazioni sociali precoci della diade "madre-bambino" e al cambiamento della donna dopo l'esperienza della maternità (*Le prime relazioni sociali: il bambino e la madre*, 1979; *Il mondo interpersonale del bambino*, 1987; *Nascita di una madre. Come l'esperienza della maternità cambia una donna*, 1998), hanno rappresentato la base su cui ho fondato la mia ricerca.

L'obiettivo di questo elaborato è quello di fornire un'analisi accurata dei dati raccolti, mettendone in evidenza le peculiarità didattiche e cercando di creare un vero e proprio percorso emo-

zionale con specifiche tappe da seguire e obiettivi da raggiungere. L'opera, in questo modo, mira a proporre delle nuove chiavi di lettura del fenomeno dell'intersoggettività delle interazioni tra madre e figlio e a creare una guida vera e propria che sia in grado di contribuire alla fortificazione di questo legame.

Il libro si articola in cinque capitoli: nel primo capitolo viene introdotto il tema dello sviluppo dell'intersoggettività del bambino, attraverso un excursus storico e sociale. Nel secondo capitolo mi occupo di sviluppare un resoconto di alcune analisi pubblicate sull'argomento sia a livello nazionale che a livello internazionale. Nel terzo capitolo tratto il tema delle emozioni e della danza come espressione dell'anima. Il quarto capitolo è dedicato progetto Baby Mine in tutte le sue articolazioni. Il quinto capitolo illustra il profilo dell'educatore professionale. Con le conclusioni, infine, procedo a commentare i risultati ottenuti dall'analisi dell'elaborazione dei dati, esponendo gli elementi più rilevanti dell'indagine svolta e concretizzando tutto il programma nella realizzazione di un marchio che diventi un solido punto di riferimento per gli specialisti del settore.

Grazie a questo lavoro di ricerca è stato possibile analizzare alcuni importanti fattori legati allo sviluppo emotivo dell'individuo e al legame che ha nella socializzazione con il mondo che lo circonda.

1

Intersoggettività, sintonizzazione affettiva, regolazione emotiva e teoria dell'attaccamento

1.1 – *L'importanza dello sviluppo dell'intersoggettività*

“Ο άνθρωπος φύσει πολιτικόν ζῷον. Nel primo libro della sua “Politica” (Aristotele, IV secolo a.C.) il filosofo greco Aristotele afferma che: “L'uomo è per natura un animale sociale.” Attraverso l'analisi di sé stesso e dei comportamenti dei suoi simili, lo studioso stabilisce che la comunicazione e l'interazione con i propri simili rappresenta uno dei bisogni primari dell'uomo, proprio come lo sono il mangiare e il dormire. L'uomo, infatti, tende naturalmente ad aggregarsi con altri individui e a costituirsi in società. Con il termine “*πολιτικόν*” il filosofo evidenzia uno degli aspetti più significativi dell'essere umano, la sua “politicalità”, cioè il suo bisogno di confronto e di rapporto con gli altri.

La socialità, inoltre, è fondamentale per il processo della conoscenza. Il sapere non si può trovare dentro sé stessi: è necessario fare esperienze attraverso la natura che ci circonda, gli oggetti che la compongono, e soprattutto l'altro, il nostro affine. Lo scambio delle opinioni, il dialogo, il vivo rapporto con il proprio simile contribuisce al processo di formazione portando a nuove conoscenze, idee e punti di vista.

La vita sociale, dunque, richiede che gli esseri umani comunichino fra loro, perciò è di fondamentale importanza il tema dell'intersoggettività, perché è strettamente connesso allo studio sull'evoluzione delle competenze comunicative e di regolazione emotiva del bambino e, in senso più ampio, allo studio sul primo

sviluppo del Sé, considerato come risultante delle progressive esperienze intersoggettive tra il bambino e i suoi *caregivers*. A tal proposito Daniel Stern afferma che: “Il nostro sistema nervoso è costruito per agganciarsi a quello degli altri esseri umani, in modo da poter fare esperienza degli altri, una sorta di catarsi nell’altro” (Stern, 2005). Le intenzioni, i sentimenti e i pensieri di ogni persona interagiscono con quelli altrui, creando così degli spazi d’intersoggettività da cui evolve la mente di ciascun individuo.

Ma cosa vuol dire nello specifico “interagire con l’altro?” Perché è così importante creare un rapporto con i propri simili?

Per rispondere a questi quesiti è necessario fare un passo indietro ed analizzare il significato di intersoggettività.

Con il concetto di intersoggettività si intende il vissuto di esperienza condivisa con un altro essere umano, ovvero l’esperienza di contatto mentale con l’altro che ha luogo durante la sua comunicazione interpersonale.

Il termine intersoggettività è stato introdotto alla fine degli anni ’70 dal biologo e psicologo neozelandese Colwyn Trevarthen, per spiegare quella particolare sincronia tra le espressioni facciali, vocali e gestuali di lattanti di soli 2-3 mesi e le espressioni delle loro madri durante la comunicazione faccia a faccia. Essa è la capacità di “adattare il controllo soggettivo del proprio comportamento alla soggettività dell’altro al fine di poter comunicare.”

Questa definizione si riferisce all’insieme degli atti motori, percettivi, cognitivi ed emotivi che emergono nel corso dello sviluppo infantile. Essa include anche l’interazione tra memoria, intelligenza e coscienza, arrivando così ad un insieme globale che racchiude tutto lo sviluppo emotivo del soggetto. Si parla quindi di un coinvolgimento totale dell’essere umano, sotto tutti i punti di vista del proprio essere, da quelli più esterni e visibili a quelli più profondi e addirittura impercettibili. Proprio per questo coinvolgimento assoluto, così intenso e profondo, questo fenomeno ha interessato molti autori come Newson, Stern, Trevarthen e Schopler e proprio quest’ultimo ha chiamato l’insieme di questi comportamenti “prime abilità di relazione sociale.”

Jerome Bruner è tra i principali promotori dell'incremento dell'attenzione verso quest'area di studi: per l'autore l'intersoggettività è il "processo per cui si giunge a sapere cosa hanno in mente gli altri e a cui si adatta di conseguenza."

Nel libro "La cultura dell'educazione" (1996) il pensiero dello strutturalista e costruttivista viene esteso al tema del rapporto intersoggettivo tra insegnante e allievo. Bruner si sofferma sul concetto del co-apprendere tra insegnante e allievo, fondamentale per il reciproco arricchimento personale. L'insegnante è come un maestro d'orchestra che entra in un contatto di interazione e scambio reciproco con il proprio allievo. Questo avviene per via della tendenza all'inter-soggettivismo, tipico dell'uomo, evolutosi in modo da capire bene i sentimenti degli altri: l'uomo, infatti, è interessato a comunicare, a favorire l'empatia e a capire gli stati intenzionali dei suoi simili. La nostra mente, quindi, è attiva sia nei rapporti con la natura sia in quelli interpersonali con gli altri. Bruner spiega inoltre il perché nel rapporto di intersoggettività e quindi di co-costruzione dei significati, sia così importante porre l'attenzione a strutture nuove condivise nella comunità come il linguaggio, la cultura, i simboli e la narrazione. La vita mentale va vissuta con gli altri, è fatta per essere comunicata e si sviluppa per mezzo della cultura e delle tradizioni. Questo processo avviene ovunque e in ogni cultura, non solamente tra madre e figlio, ma anche a scuola tra insegnante e allievo e in qualsiasi relazione con gli altri.

Lo sviluppo delle capacità concettuali e intersoggettive produce diverse forme di coscienza. Le capacità intersoggettive permettono agli esseri umani di leggere le intenzioni, le emozioni e i desideri dell'altro (*Teoria della mente* - 1978 David Premack e Guy Woodruff). La capacità cognitiva consente di rappresentare gli stati mentali propri e altrui, come le emozioni, le intenzioni, i desideri e le credenze, ed è necessaria al fine di spiegare e prevedere la messa in atto dei comportamenti. Si tratta quindi di una capacità cognitiva innata in ogni essere umano, il cui sviluppo è soggettivo ed è influenzato dal contesto culturale e dalle capacità intellettive presentate dall'individuo stesso.

Particolarmente interessante è la *Teoria della Mente* (ToM - *Theory of mind*), cioè un'abilità individuale più o meno sviluppa-

ta in base alle proprie capacità relazionali e alle soggettive risorse cognitive. Ogni singolo soggetto potrebbe essere in grado di avere una rappresentazione della mente dell'altro pur non avendo dati comportamentali di riferimento, semplicemente basandosi su una serie di percezioni sensoriali che consentono, ad ogni modo, di inferire un funzionamento cognitivo, arrivando così ad avere ben presente come quella persona potrebbe comportarsi in alcune circostanze.

1.2 – Le fasi dello sviluppo dell'intersoggettività

L'intersoggettività, come abbiamo detto precedentemente, è stata oggetto d'interesse per molti studiosi. Essa rappresenta la capacità di riconoscere sé e l'altro come soggetti di un'interazione (imitazione, attenzione congiunta, sincronia delle espressioni facciali, scambio dei turni, sguardo appropriato flessibile, la prossimità sociale). Rappresenta la base dello sviluppo della capacità spontanea di riferirsi a un'altra persona, riconoscere l'esigenza dell'altro e di sé stessi come soggetti dell'interazione e in interazione. È una co-costruzione di significati emotivi socialmente condivisi (Newson, 1977; Trevarthen, 1980, 2001; Stern, 1987; Xaiz, Micheli, 2001).

Trevarthen (1979, 1998) concettualizza uno sviluppo dell'intersoggettività infantile attraverso fasi o livelli di complessità diversa. Le riorganizzazioni del sistema nervoso del bambino, i cambiamenti del suo rapporto con il mondo, il sostegno degli adulti e il modo in cui si sviluppano le relazioni adulto-bambino rappresentano gli elementi decisivi per le transizioni da una fase all'altra. In base all'azione facciale dell'altro, percepita visivamente, il neonato/lattante produce movimenti imitativi che gli forniscono un feedback propriocettivo.

Alla base dell'intersoggettività c'è l'interazione di sguardo nel primo anno di vita del bambino (Stern 1987, Trevarthen 2001). In particolare, Trevarthen individua due differenti forme d'intersoggettività: l'Intersoggettività Primaria e l'Intersoggettività Secondaria.